

Poesia ♦ Giovanni Raboni

Sulle orme di Saba, ai confini del mondo



Quare tristis
di Giovanni Raboni
Mondadori
pagine 80
lire 24.000

FOLCO PORTINARI

L'uscita di un libro di poesie come quest'ultimo di Giovanni Raboni, «Quare tristis», cinquant'anni fa sarebbe stata salutata come un autentico evento letterario, mobilitando per mesi i lettori, mentre oggi, temo, il tritotutto e l'impastatrice critico-militante polpettizza e consuma qualsiasi «prodotto», mescolando ogni cosa come in un McDonald's della fretta e dell'indifferenza, cioè della non differenza.

La prendo dall'esterno: la raccolta è divisa in quattro sezioni, la prima di sonetti, la seconda di quartine con un distico a rime baciate, la terza di poche stanze, l'ultima di 119 endecasillabi

sciolti (con minime eccezioni). Considerato, soprattutto nel contesto poetico di oggi, questo ricorso a una metrica chiusa, obbligatoria, ci potrebbe far pensare a una sorta di neorondismo, di un ritorno all'ordine dopo le libertà vociane e neoavanguardistiche. Non si tratta nemmeno di una novità, comunque, poiché era stata imboccata questa strada dai precedenti «Versi guerrieri e amorosi» e dal sonetto di «Ogni terzo pensiero». Se non solitario, in scarsa ancorché ottima compagnia. Alla verifica, però, l'ipotesi rondistica cade o si ridimensiona.

La scelta di un metro chiuso corrisponde in questo caso all'evoluzione tematica, di riflessione su temi decisivi. Insisto, se dalla «Ronda» il percorso finì all'ermetismo, qui dall'ermeti-

smo ci si allontana, dalle sue ragioni. Ecco, dunque, che la lirica formale aristocratica di quella prosodia scelta viene rotta da continui interventi «prosaici», tali da spostare il tono se proprio su di essi s'accetra l'attenzione. Questa «prosa» ha la funzione di radicare nella storia le riflessioni, quasi a defilosofizzarle, farle uscire dalla metafisica incombente. La citazione liturgica in titolo è segno, certo, di religiosità, ma laica, e viene ricondotta alla concretezza del quotidiano.

Parliamo di poesia, perciò la quotidianità è innanzitutto verbale, lessicale. Le scorie, l'inquinamento del possibile sublime. E qui spontaneo mi viene alla mente un nome, non un modello ma un simile, il Saba del primo «Canzoniere». Qualche esempio: «a

telefoni che hanno / numeri di cinque cifre soltanto», «i moribondi in tigh e gibus», «caduto in A.O.», «ma è successo davvero, un giorno, in via / della Scrofa, venendo da Ripetta», «il borderò dei massacrati», «l'invisibile moschiera», «cromata / decapotabile della sua vita», «nelle quinte ingombre / di macerie, nei cessi, nel foyer», «quel segreto / di Pulcinella», «non scherziamo», «a tutt'andare», «i confini del mondo: via Vitruvio, via Pisani, / via Bixio e, confusamente, i giardini / di via Palestro». Basta così, con la campionatura. Né mancherebbero da segnalare, le «agudezas», le «callide iuncturae», come «l'osso senza carne della parola» o «l'oscena materia del buio» o «fra tutto e niente / c'è un pietoso armistizio».

Questa struttura (alto-basso, lirica-prosa, ecc.) riproduce il discorso che preme a Raboni, essenzialmente esistenziale, tra situazione, condizione e tensione. Cioè «storia». Li vive il diritto dei misteri non risolvibili, spesso, la morte in primis, una morte che ha una sua visibilità precisa, un'esperienza personale con adeguato ambiente ospedaliero. Con i suoi corollari, incominciando dal sonno-sogno e cenere e delirio e, sull'altro versante, ricordo e l'«essere esente dall'esserci» e l'«agonia del risveglio». Quelle sono le immagini, i sintomi, i segni. «Il sogno è dove / ci siamo tutti o non c'è più nessuno», «nessuna storia / si può scrivere se non dalla cenere», «fino all'ora delle ceneri», «gioia in bilico / sulla frana del sonno», «chi si sogna / vivo coi suoi morti forse non è / vivo che li, nel sogno», e così via, fino a «svoltare, perdersi, svanire».

Certo il percorso non è lineare e semplice, il male ha sempre complicità (e guarigioni) in agguato, sul

tavolo si contendono «ori carte e primiera». Non fa perciò meraviglia che, in tal contesto strutturale, il poeta accolga anche l'impudicizia dei sentimenti, anzi li deleghi. Una parola chiave ricorrente è allora «cuore», con l'omologo «sangue». C'era già l'ipotesi del primo sonetto, con l'indicazione dei percorsi maggiori: «una lontana / voce [...] / tesa nel buio a metà / fra il niente e il cuore, fra il silenzio e il nome», gli elementi del suo discorso, nel quale entrano come varianti anche le analogie simboliche classiche, di ascendenza petrarchesca, invernoprivilegiata, sole-gelo, subito ricondotte in terra, tolte dalla metafisica consistenza dell'origine, però. Ricondotta ogni cosa nel suo naturale alveo morale, nell'esistente, nell'esserci. «Però solleva / dubbi la mente, subito, fa leva / sulla norma, congettura, s'ingegna / a svoltare, perdersi, svanire». «Però solleva / dubbi la mente, subito, fa leva / sulla norma, congettura, s'ingegna / a svoltare, perdersi, svanire».

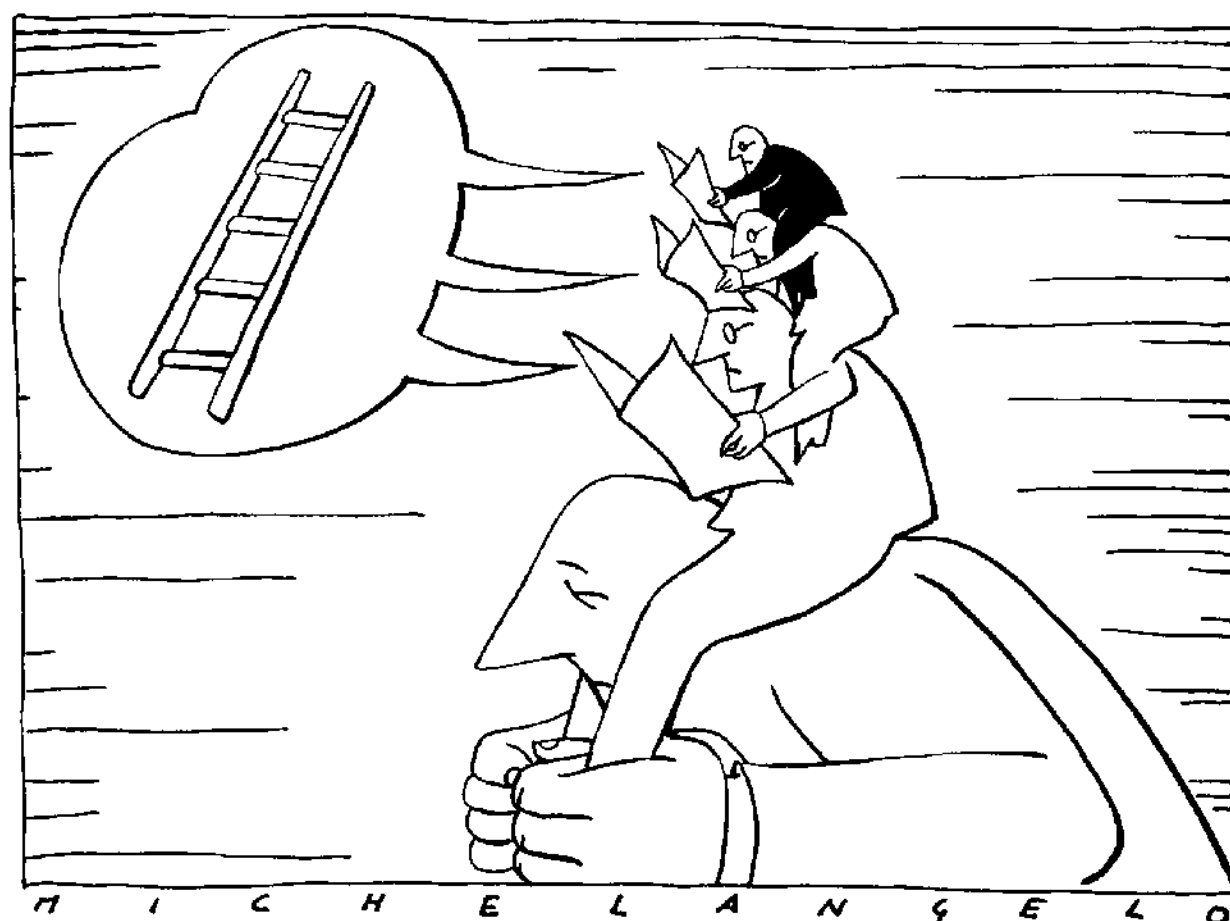
Nella Venezia del Trecento un gruppo di cospiratori si ribella contro l'oligarchia che controlla la città e i commerci
Un romanzo storico d'appassionata esattezza scritto da Giuseppe Fort, docente e cultore delle utopie sboccate nell'intrico dei canali

Si è riparlato spesso, ultimamente, e non sempre a proposito, della Serenissima Repubblica di Venezia. Marco Paolini ha messo in scena all'Arsenale, e in diretta tv, il suo fantastico «Milione», storia fedele ed esilarante di Venezia dalle origini ai giorni nostri. Presso altre ribalte, inopinatamente, la Serenissima è tornata perfino a ispirare programmi politici. È tornata per il verso sbagliato, si badi, e tuttavia, in realtà, la storia millenaria della Repubblica di San Marco è segnata da esperienze tali, sul piano politico, sociale e istituzionale, da motivare veramente uno sguardo rivolto al suo lascito ricchissimo. È, anche, una storia avventurosa. La costruzione stessa della città «impossibile» sulle acque leggere della laguna ha rappresentato una grande avventura. A questa storia secolare, di recente, si sono ispirati, tra gli altri, autori di romanzi storici come Alvise Zorzi, come Alberto Ongaro, come Dario Calimani (in particolare a proposito del Ghetto), mentre un autore più giovane ma straordinariamente avvertito come Tiziano Scarpa si è appena cimentato nella redazione di una gustosissima guida che di tale vicenda antica tiene conto («In gita a Venezia con Tiziano Scarpa»). Insomma, anche se non si parla più del Formaretto e dei Piombi, del Mercante o del Moro, a quel fondo di intrighi e di passioni si è continuato ad attingere.

Da qualche tempo è in libreria, distribuito in tutta Italia dalla catena Feltrinelli, un romanzo storico avvincente e complesso, colto ma di immediata carica comunicativa, un romanzo d'idee, di fatti e di ambienti. Si intitola «Utopie» e l'ha scritto Giuseppe Fort, un professore di lettere di formazione marxista, ora in pensione, a suo tempo militante e dirigente comunista a Treviso e a Venezia (del Pci di Togliatti e Longo in particolare), ora studioso agguerrito e appassionato di Venezia, dell'illuminismo, del marxismo naturalmente. L'ha pubblicato una piccola ma intraprendente casa editrice, Antilia di Trieste, che fa così il suo ingresso nella narrativa. «Utopie» racconta la storia di una congiura, nel primo Tre-

Storia di una antica congiura
Che fa ancora ribollire la Serenissima

GIANFRANCO BETTIN



Utopie
di Giuseppe Fort
Antilia
pagine 390
lire 32.000
In gita
a Venezia
di Tiziano
Scarpa
Paravia
pagine 90
lire 14.000

cento veneziano. In una notte di luglio due colonne di congiurati, guidate da Marco Querini e da Baiamonte Tiepolo si dirigono, da due direzioni diverse, sul palazzo del governo. A San Marco vengono però affrontate e disperse dai soldati del doge Gradenigo. È una congiura audace, disperata in partenza per molti versi, e le poche casate patrizie che vi aderiscono vengono duramente punite. I capi vengono uccisi o esiliati, e lo stesso capita a molti che, fra il popolo e il clero,

avevano aderito. I ribelli avevano tentato di ripristinare le vecchie libertà comunali, opponendosi al colpo di mano che aveva visto le trecento famiglie più ricche della città conquistare un potere pieno e assoluto attraverso la celebre serrata del Maggior Consiglio.

L'episodio di cui narra sapientemente il libro, evocando suggestivamente atmosfere e ambienti della Venezia medievale, non è certo centrale nella millenaria vicenda

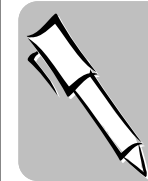
della Serenissima. E tuttavia la storia è rivelatrice di un conflitto e, si può dire, di un destino, che vedeva opposti i ceti fondamentali della società lagunare dell'epoca, un conflitto che segnerà il futuro della Repubblica profondamente. Siamo negli anni della «rivoluzione commerciale» del medioevo (per dirla col grande storico Lopez): una nuova organizzazione degli scambi, del credito, della contabilità, dell'amministrazione, una autentica rivoluzione tecnologica e nuove

tecniche di navigazione, con strumenti di rotta più precisi, avevano richiesto investimenti cospicui e prodotto nuove figure economiche, professionali e nuovi assetti sociali. La trasformazione aveva anche prodotto crisi, disoccupazione, impoverimento di larghi strati sociali da una parte e aumento di ricchezza e di potere dall'altra. Chi si opponeva a tale processo guardava all'indietro, al passato superato dalle nuove tecnologie e dai nuovi assetti, oppure fuggiva in avanti, nel sogno utopico di un mondo a misura del messaggio evangelico (con la diffusione di eresie e di radicalismi religiosi). È per questo che la congiura di Baiamonte Tiepolo fallisce, perché tenta un impossibile per quanto generoso dopo salto mortale (all'indietro, verso una società perduta, e in avanti, verso un orizzonte utopico).

Giuseppe Fort evoca lo scenario della «battaglia delle idee» senza appesantire l'avvincente racconto dei fatti o la descrizione dei molti personaggi (si tratta di un libro veramente corale, di folle e ceti, ma anche di personaggi storici. Protagonista è la storia, ovviamente, non solo nel senso della «trama», che pure è stringente e appassionante, ma della storia che segna il destino personale e collettivo e che si mostra nei suoi aspetti ineludibili, di necessità e di struttura profonda, materiale ed economica in primo luogo, e poi militare e istituzionale, ma anche come storia di mentalità e di ideali.

Ma protagonista ancor più è Venezia, la Venezia del Trecento e quella di sempre, sempre somigliante a sé stessa malgrado il tempo che scorre. Una Venezia tormentata e fascinosa, descritta e narrata da Fort con una perizia possibile solo a chi, scavando a fondo nei documenti e nei libri, partecipando delle passioni più intense del nostro tempo, abbia infine a lungo ascoltato il ritmo di quelle acque lente, il loro silenzio musicale, il suono delle pietre, l'eco che trattengono e che rimbalza da un secolo all'altro, da un destino all'altro, nell'utopia realizzata che Venezia è stata, fatta di luce, di acqua e di pietra, e che malgrado tutto ancora è.

Critica letteraria



Il personaggio
Uomo
di Giacomo
Debenedetti
Garzanti
pagine 172
lire 18.000

Il Novecento
raccontato

■ Giacomo Debenedetti è il critico letterario che più e meglio di altri ha codificato il romanzo italiano del Novecento. Qui il fulcro analitico è nella centralità dell'uomo, inteso come universo di passioni contraddittorie. Proprio nella costruzione di questo «universo» il romanzo italiano di questo secolo ha giocato i suoi destini principali, inglobando le memorie passate e mettendo in gioco costantemente le prospettive future. Sempre nei tascabili Garzanti, poi, è in uscita il celeberrimo «Il romanzo del Novecento», caposaldo critico di Debenedetti.

Gialli



Tutti quei piccoli animali
di Walker
Hamilton
Garzanti
pagine 137
lire 19.000

In fuga
sul camion

■ Bobby Platt è un adulto con l'anima di un ragazzo. Sua madre è morta e lui vive con il crudele patri-gno in un ricco quartiere di Londra. È in fuga su un camion di passaggio, quando attraversa un coniglio e l'automezzo sbanda. All'improvviso sbucca un vecchietto, il quale non si preoccupa affatto del camionista che giace morto, ma seppelisce il coniglio. Affascinato Bobby inizia a seguirlo. Un romanzo che è la storia di un'amicizia improbabile e profonda, una trama di vendette e malvagità, pietà e depravazione, un libro breve di assoluta originalità.

Guerra



Marines
di Tom Clancy
Mondadori
pagine 499
lire 36.000

Nuova epica
dei Marines

■ Nati all'inizio del secolo scorso come forza rapida di intervento imbarcata sulle navi americane, i Marines sono oggi divenuti parte integrante dell'identità e della cultura statunitense. Tom Clancy propone in questo suo nuovo romanzo un incontro ravvicinato con i nuovi Marines descrivendo in modo dettagliato - ai limiti del segreto militare - la vita quotidiana, le sofisticate tecniche di reclutamento e addestramento, senza trascurare l'analisi della speciale branca della marina che si occupa del trasferimento di queste truppe in prossimità degli obiettivi.

Manuali ♦ Garzantine

La poesia del pollice verde



Enciclopedia dei Fiori e del Giardino
a cura di Ippolito Pizzetti
Garzanti
pagine 1006
lire 68.000

Siete ancora in tempo per fare o farvi un bel regalo. È in libreria una Garzantina molto speciale: «L'enciclopedia dei fiori e del giardino» curata dalla massima autorità italiana in materia, Ippolito Pizzetti, botanico e architetto di giardini famoso in tutto il mondo. Alla Garzantina non manca proprio niente: in ordine alfabetico (che segue la classificazione latina dei nomi di piante e alberi) trovate generi (500), specie (2000), varietà e ibridi.

Potranno usarlo gli specialisti del settore, ma anche i pollici verdi, professionisti o dilettanti, che vogliono avere un giardino o un terrazzo - o semplicemente il balcone - ben amministrati. Ogni voce del lungo elenco presenta spunti e divagazioni, perché Pizzetti non rinuncia a una sorta di vena poetica che anima chi vive tra il verde e lavora per tutelar-

lo. Prendete per esempio l'attacco del capitoletto dedicato al Dianthus, più volgarmente conosciuto come garofano, in cui Pizzetti cita un si-

gnore a noi sconosciuto che si chiama Gerard: «Se avessi la memoria di Temistocle, che salutava per nome ciascun cittadino; di Ciro e di Scipione, che conoscevano il nome di guerra di tutti i loro soldati; quando poeti, con Cinea, ambasciatore di Pirro, nominare ogni sentatore, ogni cittadino romano, mi sarebbe nulla di meno impossibile conoscere, entrando in giardino, tutti i Garofani per loro nome, tanto grande è il numero loro».

Cosa chiedere di più a qualcosa che si rivela essere non un semplice manuale, ma anche un testo poetico e letterario? Nel volume ci sono tutte le indicazioni per la coltivazione, l'innesto, la potatura eccetera, illustrazioni che permettono di riconoscere a colpo d'occhio la specialità di cui si sta leggendo, un capitolo dedicato alle nozioni pratiche, un glossario. E alla fine della dotta e piacevole consultazione, la colpa sarà solo vostra se farete morire la piantina di basilico sul davanzale della vostra cucina.

Mo. Lu.

Saggi ♦ Giacomo Jori

Le mille certezze del Barocco



Per evidenza
di Giacomo Jori
Marsilio
pagine 318
lire 48.000

Una riflessione epistemologica sui fondamenti del conoscere nel '600, un percorso culturale-logico, nei meandri della struttura della conoscenza nell'età barocca. Un'analisi che si estende dalla filosofia della scienza alle più complesse questioni dell'etica, dalla sfera della «ragione» a quella delle passioni. Giacomo Jori, nel saggio edito dalla Marsilio, indaga i «segni» della conoscenza nell'epoca barocca, mediante una raffinata e rigorosa rilettura dei testi scientifici, spirituali e letterari del Seicento. Secolo che segna il passaggio dall'episteme aristotelica alla scienza moderna galileiana, e conduce all'acquisizione di un nuovo metodo razionale nell'indagine della natura. È l'epoca dell'affermazione di un nuovo paradigma gnoseologico, di una autentica «rottura epistemica», che abbisogna di nuovi criteri. Non a caso, da Galilei a Descartes, vi è la medesima esigenza di un criterio che garantisca del legame fra mondo empirico ed «esprit géométrique», tra «certezza matematica» e «sensate esperien-

ze». Nel secolo delle «certezze», della volontà di fondazione di una conoscenza oggettiva, ma non assoluta, gli intellettuali più lucidi si pongono la delicata questione delle regole del nuovo metodo razionale. E l'evidenza sembra il criterio più «certo», attinto dalla semplicità espositiva del metodo deduttivo della geometria euclidea. Ma l'assoluta evidenza della matematica ha di contro il nulla, simbolicamente rappresentato dallo zero. E la «diafana evidenza» non è solo un concetto, ma è anche una intuizione che può essere assimilata alla rivelazione della grazia divina, e che può essere ritrovata nei trattati mistico-religiosi e nella letteratura del Seicento. Labilità e certezza sono coppia antinamica della stessa verità. Jori mostra come indagine filosofica ed esperienze esistenziali coincidano. E giunge all'elaborazione di questa metafora: «La conoscenza è una luce puntiforme circondata dall'oscurità; come in tanti notturni della pittura del Seicento, rischiarati dalla fiamma di una candela».

Salvo Fallica

Thriller



Debito di sangue
di Michael
Connelly
Piemme
pagine 428
lire 33.000

Caccia
al killer

■ Terry McCaleb, quarantasei anni, ex agente dell'FBI, costretto ad un pensionamento anticipato a causa del trapianto cardiaco, conduce una vita tranquilla. Ma la sua esistenza viene sconvolta da una giovane donna che lo coinvolge in un omicidio apparentemente senza movente. Nonostante il divieto dei medici McCaleb accetta di occuparsi del caso e inizia una guerra psicologica con lo spietato killer che gli sfugge come un'ombra. Un gioco vertiginoso dove preda e cacciatore si scambiano le parti. Un thriller appassionante, costruito con abilità straordinaria che coinvolge e tiene fino all'ultimo con il fiato sospeso.

